

# Quale lavoro, quanti lavori?

Prospettive occupazionali per i giovani ad alta qualifica in Lombardia e in provincia di Pavia

Febbraio 2011

Formaper - azienda speciale CCIAA di Milano

Area Ricerca

## SOMMARIO

1. Una struttura economica in trasformazione, l'incognita della crisi .....	3
1.1    Le trasformazioni sul mercato del lavoro.....	5
Un'economia e un'occupazione sempre più terziaria .....	5
Contratti sempre più flessibili.....	7
1.2    Il dato congiunturale .....	10
2. Il mercato del lavoro per i giovani .....	12
2.1    Il mercato del lavoro per i diplomati.....	16
2.2    Il mercato del lavoro per i laureati.....	22
I settori.....	23
I contratti .....	24

## 1. UNA STRUTTURA ECONOMICA IN TRASFORMAZIONE , L'INCOGNITA DELLA CRISI

In questi anni stiamo vivendo una profonda trasformazione strutturale delle imprese (cambiano i settori, le dimensioni delle imprese, i loro modelli organizzativi) anche in risposta a intense trasformazioni demografiche e ad un contesto internazionale sempre più aperto e competitivo.

Necessariamente tutto ciò comporta adattamenti del mercato del lavoro, nelle caratteristiche dei lavoratori, nelle tipologie di contratti, mansioni e profili. Sta infatti radicalmente modificandosi il modello produttivo ed economico dei paesi avanzati e conseguentemente anche l'organizzazione del lavoro ad esso sottesa (da un modello produttivo fordista, ancorato alla grande industria manifatturiera, ad uno post fordista, proprio delle piccole imprese e dei servizi).

**Fordismo-taylorismo** organizzazione della produzione basata su tecnologie rigide, che con forte suddivisione del lavoro in mansioni semplici (catena di montaggio), permetteva di incrementare la produttività (produzione per unità di lavoro) per alti volumi di produzione → grandi imprese per produzioni standard.

**Post fordismo** la flessibilità delle nuove tecnologie (automazione flessibile), la diversificazione della domanda e un più stretto rapporto con il mercato (just in time), l'accorciamento del ciclo di vita dei prodotti, l'attenzione alla qualità, la crescente importanza di aspetti immateriali (moda, design..) sono tutti elementi non conciliabili con un'organizzazione fordista: la produzione viene differenziata, le gerarchie si snelliscono, l'organizzazione diventa informale, molte attività vengono spostate all'esterno.

Tale trasformazione è evidente anche nell'economia lombarda, in cui si affermano sempre più le attività dei servizi (terziario) a scapito del settore manifatturiero, che subisce un forte ridimensionamento.

*“La Lombardia è la più grande regione europea, sia in termini demografici che economici, con elevati livelli di produttività e bassa disoccupazione che si traducono in elevati livelli di benessere materiale, tali da collocarla al vertice delle classifiche dell'Unione [Europea]”<sup>1</sup>.* L'economia lombarda a seguito dei forti processi di deindustrializzazione (riduzione del peso delle attività industriali, ovvero della manifattura e delle costruzioni) degli ultimi trenta/quaranta anni, si presenta attualmente composta per circa il 40% da attività industriali e per il restante 60% di attività di servizi, mentre il peso delle imprese agricole risulta marginale. L'incidenza delle attività manifatturiere, benché ridimensionata alla fine degli

### **L'internazionalizzazione dell'economia e degli scambi**

E' un fenomeno antico, ma che oggi si presenta con caratteristiche nuove per via:

1. dello sviluppo di un capitalismo finanziario, mobilissimo ed insofferente alle regole, che è stato all'origine dell'attuale crisi;
2. dell'apporto delle tecnologie informatiche e della comunicazione, che hanno eliminato il problema delle distanze e dei fusi orari e consentono di operare in tempo reale;
3. dell'irrompere sulla scena di nuovi paesi come la Cina, l'India, il Brasile, che rappresentano più di un terzo della popolazione mondiale.

<sup>1</sup> Gianluca Gorla - L'evoluzione del sistema produttivo lombardo in “Lombardia 2005- Società, governo e sviluppo del sistema lombardo. Dieci anni di esperienze.” – Irer 2005

anni '90, resta comunque di tutto rilievo. Le principali attività fanno capo al comparto metalmeccanico, elettromeccanico ed elettronico, tessile abbigliamento, chimica, gomma e plastica.

In Lombardia entro il terziario, accanto ad un elevato peso del commercio, soprattutto all'ingrosso (settore che comprende anche le filiali commerciali italiane di imprese multinazionali), e degli alberghi e ristoranti, emerge l'importanza, segnatamente nella realtà milanese ma anche nella provincia di Pavia, del comparto dei servizi avanzati alle imprese, in particolare credito, intermediazione finanziaria, informatica e servizi professionali.

La provincia di Pavia concentra il 70% delle sue attività produttive in cinque settori: quello con più peso si conferma il commercio (23% del totale nel 2009), seguito dal comparto dell'edilizia (19%) e dall'agricoltura, che mantiene un peso molto rilevante in questa zona (16%); più staccati risultano i settori delle attività manifatturiere (12%) e delle attività di alloggio e ristorazione (7%). Il forte contraccolpo dei settori tradizionali a causa della crisi, non è stato bilanciato da una diversificazione delle attività economiche.<sup>2</sup>

Ai processi di globalizzazione e terziarizzazione si è sovrapposta, a partire dalla fine del 2008, la più grande crisi finanziaria ed economica mondiale dal 1929 e non è ancora chiaro come essa stia modificando il quadro sopra delineato.

Certamente la Lombardia, che ha un'economia aperta e fortemente orientata alla competizione globale, ne ha subito i contraccolpi. La crisi sembra aver toccato inizialmente i settori più direttamente colpiti dalla competizione dei paesi asiatici e dalla riduzione della domanda mondiale (attività legate alla filiera del tessile-abbigliamento e del cuoio- calzature, ma anche trasporti e logistica), poi i beni di investimento (un po' tutta la meccanica) e quindi le attività di servizio alle imprese (informatica, pubblicità, servizi bancari, servizi professionali). Il settore terziario appare maggiormente stabilizzato nel corso del 2010, mentre continua a diminuire l'industria. La riduzione del ricorso alla Cassa integrazione potrebbe essere effetto sia della definitiva cessazione di molte imprese che inizialmente ne avevano fatto uso, sia dei rientri dalla CIG di imprese che hanno ripreso la normale produzione.

Nella provincia di Pavia i settori che soffrono di più la contrazione causata dalla crisi sono quello meccanico, l'edilizia (diminuzione del 20% degli occupati nel 2009) e l'artigianato (imprese artigiane hanno aumentato i licenziamenti del 130% nel 2009 rispetto all'anno precedente) specialmente per le piccole e medie imprese; siamo di fronte dunque ad una crisi generalizzata, a cui paiono reagire meglio settori come la chimica, il legno e il mobile e l'alimentare; da sottolineare infine come dal I trimestre del 2009 allo stesso periodo dell'anno successivo le settimane di cassa integrazione straordinaria sono aumentate di 12 volte: risulta in calo la cassa integrazione ordinaria in quanto le aziende hanno esaurito le settimane a disposizione (aumenta infatti quella straordinaria). Quando terminerà anche la CIGS è probabile che le imprese dovranno cercare altre soluzioni, come il ridimensionamento degli organici o la chiusura.<sup>3</sup>

---

<sup>2</sup> Fonte: Rapporto sull'economia provinciale 2009 – CCIAA Pavia

<sup>3</sup> Fonte: La Provincia Pavese – 30/04/2010

## 1.1 LE TRASFORMAZIONI SUL MERCATO DEL LAVORO

Le principali trasformazioni di lungo periodo sul mercato del lavoro sono definite dall'insieme delle seguenti tendenze:

1. I cambiamenti demografici (in particolare il prolungamento della durata della vita, il rallentamento delle nascite, la trasformazione dell'Italia da paese di emigrazione a paese di immigrazione, la diversa struttura della famiglia) che spiegano l'aumento della partecipazione al lavoro delle donne e dei più anziani, la riduzione dei giovani, la domanda di lavoro di immigrati
2. i cambiamenti nel sistema di istruzione che influiscono sulla riduzione del tasso di attività dei giovani sino a 24 anni (% di coloro che lavorano o cercano lavoro sulla popolazione)
3. il ruolo calante delle grandi imprese nella creazione di occupazione, secondo un processo che continua costantemente dagli anni '70 (ogni rilevazione Istat puntualmente sottolinea la riduzione dell'occupazione nella grande impresa)
4. la crescente terziarizzazione esplicita (aumentano le imprese attive nei diversi settori dei servizi: informatica, comunicazione, studi professionali etc, ma anche sanità, istruzione, servizi alla persona) ed implicita (aumenta, anche entro le imprese industriali, il peso delle attività terziarie quali ad es. le funzioni di ricerca, di comunicazione e marketing, di formazione del personale). In Lombardia la crescita della terziarizzazione ha coinciso con una riduzione dell'industria; in particolare Milano è principalmente terziaria con posizioni di forza internazionale nel design e nella moda, mentre la manifattura mantiene un ruolo rilevante nelle altre province
5. l'incremento della flessibilità dei rapporti di lavoro, sia entro il lavoro dipendente (proliferazione di contratti temporanei), sia entro quello indipendente (crescita di co.co.co., co.pro e altre collaborazioni).

**Il calo dell'attività giovanile** è riconducibile al prolungamento degli studi, dovuto a mutamenti istituzionali come le riforme del sistema scolastico attuate negli ultimi quindici anni che:

- a. hanno innalzato l'obbligo scolastico, conducendo di fatto a ritardare l'ingresso nel mercato del lavoro anche per quanti intenzionati a proseguire gli studi. Il tasso di scolarità nelle scuole superiori è aumentato dal 68% agli inizi degli anni '90 al 93% nel 2007/08
- b. hanno introdotto il "3+2" nell'articolazione dei cicli universitari, determinando un aumento della quota degli immatricolati sulla popolazione dei diciannovesenni dal 44,9% del 2001 al 51,1% del 2006/7.

Gli ultimi due punti in particolare vanno considerati per capire le trasformazioni qualitative del mercato del lavoro.

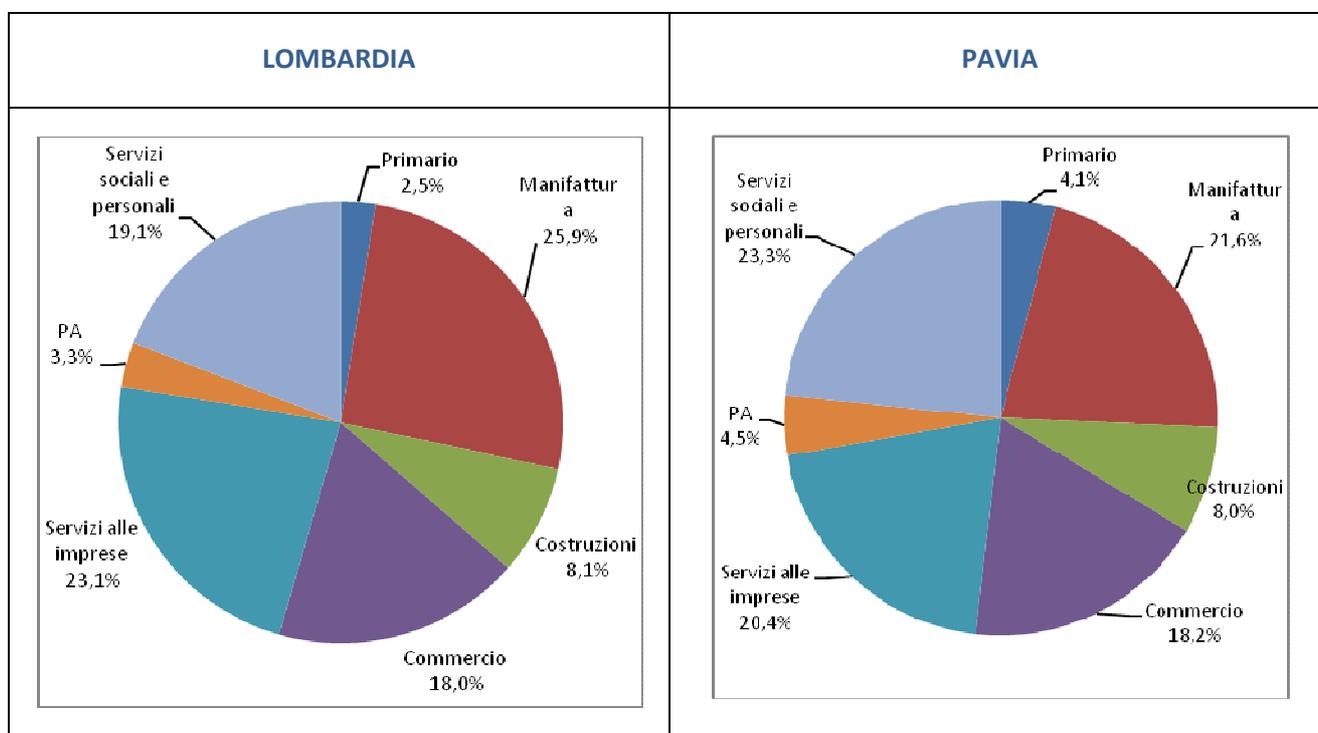
### UN'ECONOMIA E UN'OCCUPAZIONE SEMPRE PIÙ TERZIARIA

La crescita del terziario e soprattutto del terziario avanzato riflette l'affermarsi di una società della conoscenza, ovvero lo sviluppo di un insieme di attività a forte contenuto cognitivo e creativo che comprende l'informatica, la comunicazione multimediale, la pubblicità, la formazione, la ricerca, le attività culturali e le attività di consulenza alle imprese. Tutte attività che hanno un ruolo fondamentale nel creare valore aggiunto, permettendo di differenziare e qualificare le produzioni e i servizi, rispondendo ad una domanda che è sempre più esigente e mutevole. L'espansione di queste attività corrisponde ad un decentramento di molte funzioni fuori dall'azienda che le utilizza, che in questo modo da un lato può

accedervi solo quando ne ha bisogno (senza caricarsi del costo fisso di dipendenti), dall'altro può acquistare competenze altamente qualificate, selezionate in funzione di esigenze strategiche in continua evoluzione.

Sulla base degli ultimi dati disponibili (aggiornamento al II trimestre 2010), i servizi alle imprese, la Pubblica Amministrazione e i servizi sociali e personali impiegano il 45,5% (44,8% l'anno precedente) degli occupati lombardi, contro il 34% dell'industria (35,1%). La presenza di un'economia sempre più terziarizzata è ancora più evidenziata nei dati della provincia di Pavia, in cui gli occupati appartenenti ai settori dei servizi (sociali e personali e alle imprese) raggiungono il 48,8% (48,6% l'anno precedente) del totale a scapito degli appartenenti al settore industriale (manifattura) fermi al 29,6% (29%); si confermano sopra la media regionale l'agricoltura e la pubblica amministrazione.

**Grafico 1 - Occupati totali in Lombardia e in provincia di Pavia per settore (media mobile III trimestre 2009-II trimestre 2010)**



Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su dati Istat Forze di Lavoro

Tale trasformazione verso un'economia terziaria ha certamente sostenuto la domanda e l'inserimento lavorativo di giovani ad alta qualifica, anche se molto meno di quanto ci si attendesse e di quanto fosse auspicato dalla Commissione Europea, che ha fortemente sostenuto la transizione verso la "società della conoscenza". La maggioranza delle imprese italiane (e lombarde), anche come reazione alla crisi, ha adottato principalmente strategie di contenimento dei costi, che non hanno permesso una piena valorizzazione del bacino di nuove competenze rese disponibili dalla crescente offerta di giovani ad elevata

qualifica, soprattutto di laureati <sup>4</sup> Anche la domanda di servizi esterni è stata pesantemente ridimensionata in un contesto in cui il peggioramento delle prospettive ha scoraggiato le iniziative di investimento anche in imprese non direttamente colpite dalla crisi.

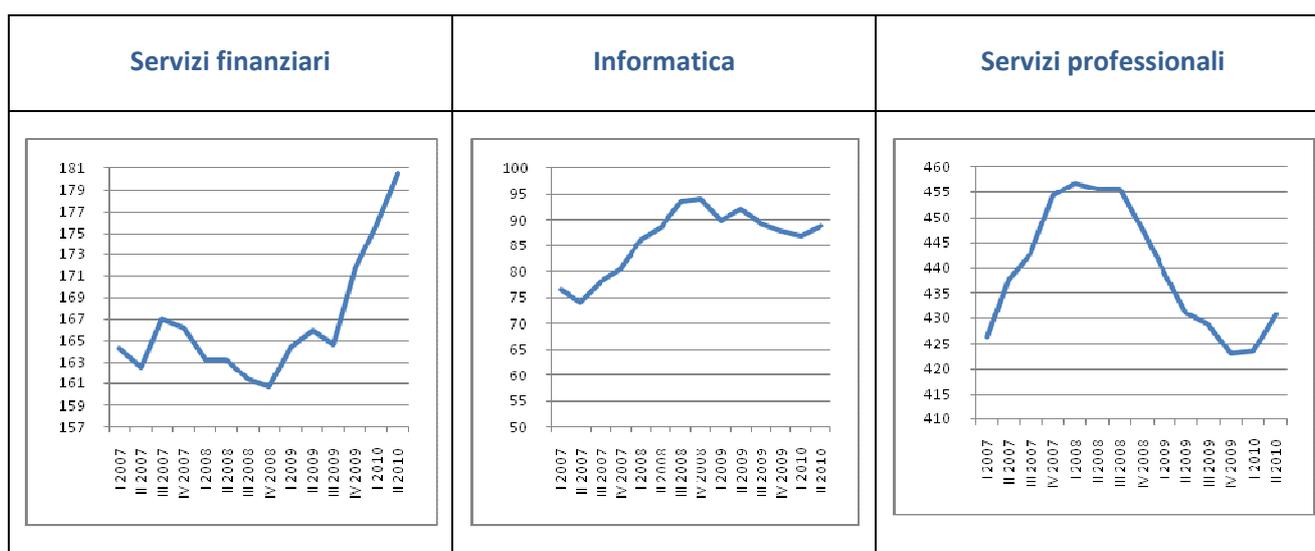
Quali le più recenti evoluzioni?

Gli intermediari finanziari sembrano essere tra i primi ad uscire dalla crisi. La situazione appare favorevole soprattutto per le piccole banche territoriali (crediti cooperativi e banche popolari), non responsabili della bolla speculativa e che perciò riscuotono la fiducia di risparmiatori e imprese, forti anche di una politica di intervento sul territorio più basata sulla relazione con il cliente <sup>5</sup>.

Nel complesso statica l'informatica, soprattutto quella più tradizionale, la crescita più intensa riguarda e riguarderà nei prossimi anni i servizi per il web 2.0, ma non è una tendenza facilmente leggibile nei dati disponibili sull'occupazione.

La crisi ha causato la cessazione di molte imprese, quelle sopravvissute hanno ripreso, in qualche caso timidamente, a investire e acquistare servizi specializzati. Con il secondo trimestre 2010 si nota finalmente una modesta ripresa dell'occupazione nei servizi professionali, ma è troppo poco e troppo presto per poter parlare di inversione di tendenza.

**Grafico 2 - Trend degli occupati in Lombardia nei principali comparti dei servizi alle imprese (medie mobili – dati in migliaia)**



Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su dati Istat Forze di Lavoro

## CONTRATTI SEMPRE PIÙ FLESSIBILI

Alla crescita della terziarizzazione e più in generale al superamento del modello fordista (grandi volumi di produzione che presupponavano un rapporto di lavoro continuo e gestito gerarchicamente) è collegato un

<sup>4</sup> Francesco Garibaldi, "Il lavoro che cambia", in CNEL, 2009.

<sup>5</sup> "Terziario Futuro 2010-2012", di S3.Studium, febbraio 2010

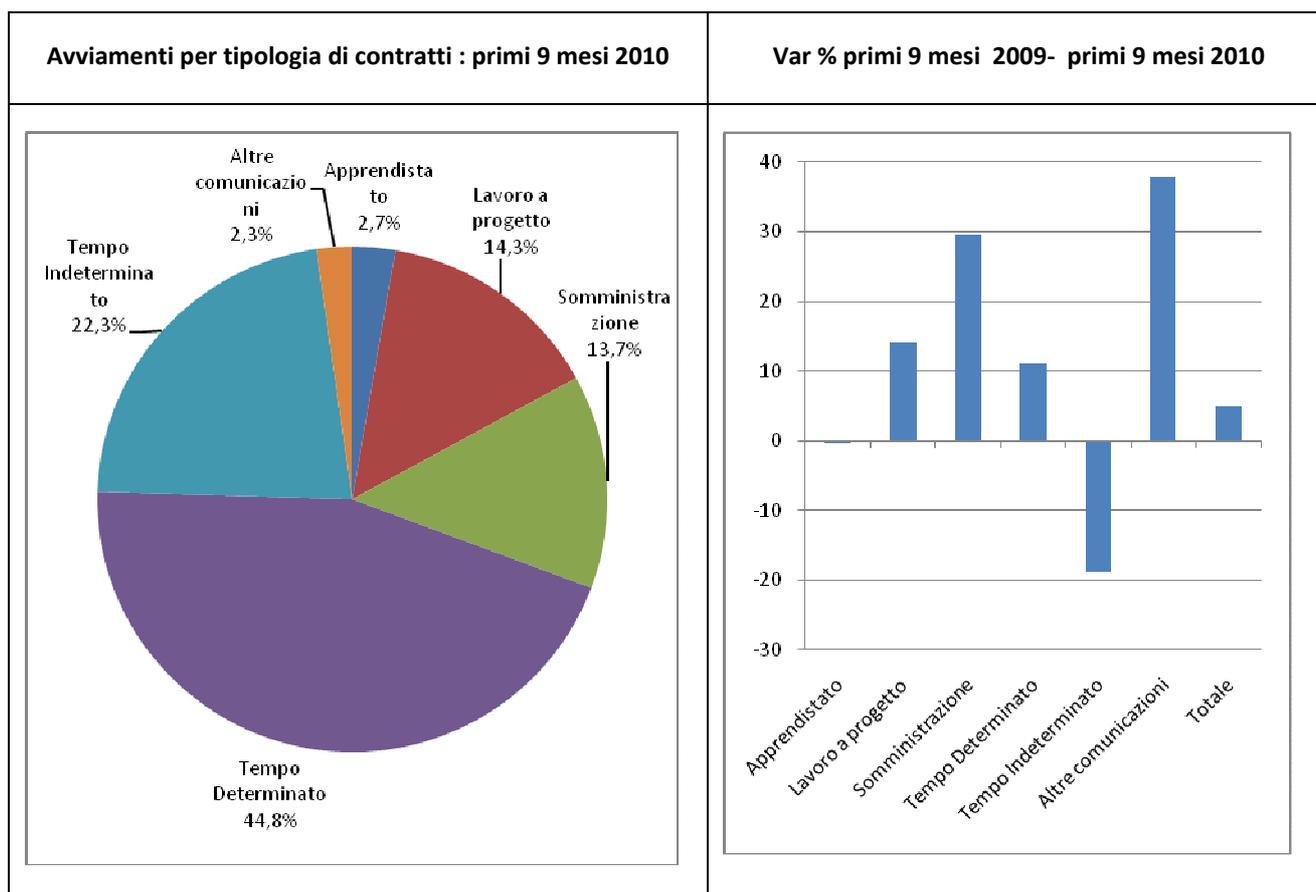
nuovo modello organizzativo, che favorisce un'articolazione per filiere e l'emergere entro di esse della media impresa internazionalizzata, oltre ad una domanda di lavoro sempre più flessibile, in grado di adeguarsi alle esigenze della domanda e seguire i continui cambiamenti nelle scelte strategiche. Al cambiamento nell'organizzazione del lavoro ha corrisposto un cambiamento:

- a. nella contrattualistica, con la diversificazione dei contratti adottati per regolare l'apporto dei lavoratori e la diffusione di rapporti che consentano alle imprese una grande flessibilità nelle risorse impiegate. Una delle caratteristiche più evidenti nel mercato del lavoro della Lombardia è l'utilizzo nelle assunzioni (flussi in entrata) di numerose forme contrattuali diverse dal contratto a tempo indeterminato (solo 1 su 5 dei nuovi contratti è a tempo indeterminato). Contemporaneamente, va ricordato che nello stock complessivo degli occupati lombardi il tempo indeterminato è ancora la tipologia prevalente di contratto (oltre l'85% dei lavoratori con contributi INPS). Indubbiamente la costante crescita dei contratti flessibili riduce progressivamente la quota di lavoratori che approdano in un periodo più o meno lungo al tempo indeterminato, alimentando una "sacca di precarietà" particolarmente consistente nelle generazioni più giovani. Le tipologie di contratti a termine utilizzati sono molteplici e cambiano anche in risposta a modifiche della normativa del lavoro: dapprima c'è stato l'exploit del lavoro interinale, quindi una forte crescita dei contratti di collaborazione a progetto e attualmente del lavoro a chiamata. Occorre ricordare che i dati riportati si riferiscono ad avviamenti e che una stessa persona può essere avviata più volte nel corso di un anno. Se potessimo disporre dei dati sugli avviati si potrebbe constatare che il peso dei contratti a termine è significativamente meno rilevante, ma anche che la ripresa è ancor più blanda di quanto appaia: sono aumentati soprattutto gli avviamenti temporanei ed il numero dei neoassunti è largamente inferiore a quello pre-crisi. Pavia conferma queste modifiche contrattuali, con tipologie di avviamenti al lavoro quasi esclusivamente a tempo determinato (dato collegato all'importanza del settore agricolo, comparto da sempre caratterizzato da lavoro stagionale, e della Pubblica Amministrazione, soprattutto nell'istruzione e nella sanità fa ampio ricorso a questo contratto). Aumenta anche l'uso dell'apprendistato (+ 3,3% rispetto al 2009) mentre diminuisce il contratto a tempo indeterminato, che passa dal 38,5% del 2009 al 37,1% del 2010<sup>6</sup>.

---

<sup>6</sup> Rilevazione Excelsior 2010 – Ufficio studi CCIAA Pavia

Grafico 3 - Tipologie di contratto degli avviamenti al lavoro in Lombardia



Fonte: elaborazioni su dati Osservatorio Regionale del lavoro in Lombardia

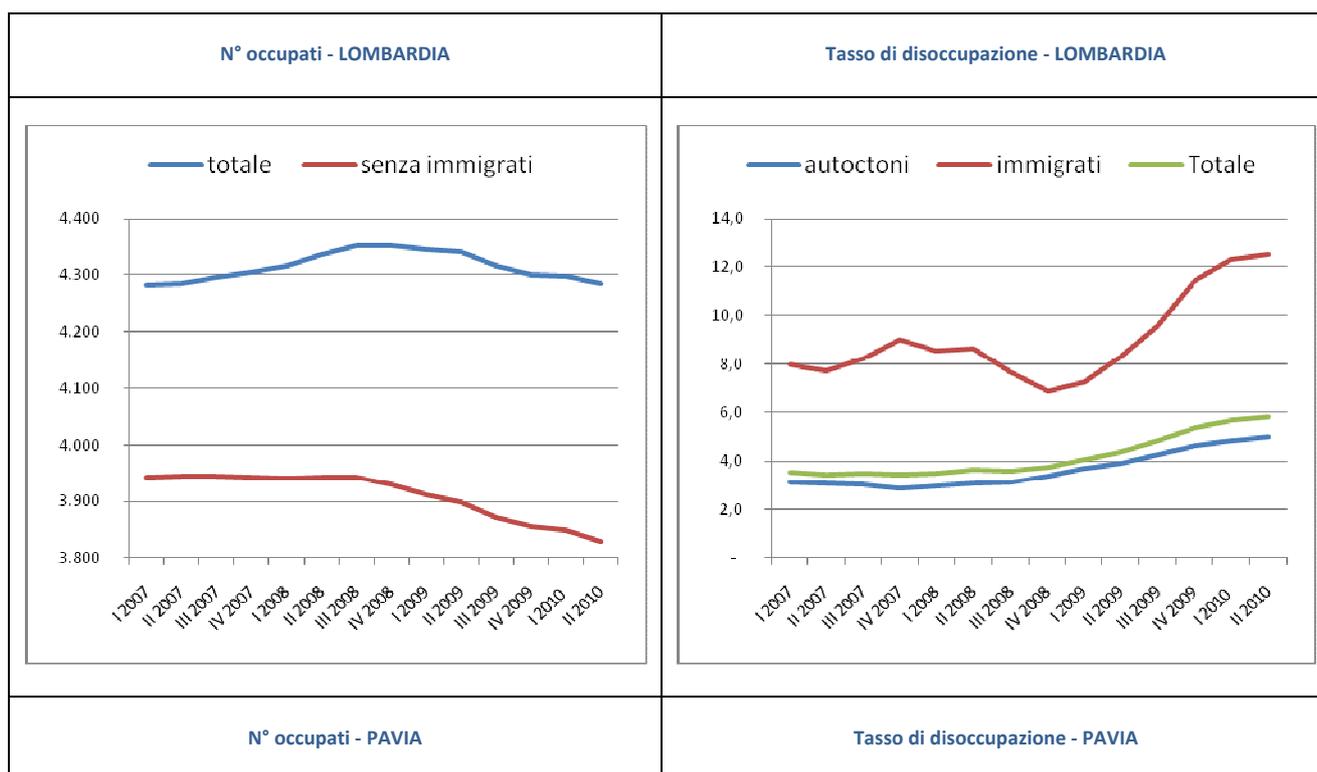
- b. entro i rapporti stabili, ma non diffusamente in tutte le imprese e settori, viene richiesta maggiore autonomia e competenza professionale. Per innovare prodotti e servizi o per accrescere l'efficienza gestionale aumenta il peso delle qualifiche a più alta specializzazione<sup>7</sup>, ma limitatamente ad alcuni settori (chimica-farmaceutica, meccanica, servizi avanzati), al contrario in altri settori (gomma e materie plastiche, minerali non metalliferi, trasporti, logistica, imprese di pulizia.) in cui le imprese sono focalizzate sul contenimento dei costi, emerge la tendenza ad inserire figure con qualifiche più basse. Un'analisi più attenta evidenzia tuttavia che le qualifiche più elevate sono spesso associate a contratti di collaborazione e non corrispondono a mansioni ad elevata specializzazione.

<sup>7</sup> Ermes Cavicchini "Fase di passaggio. Il lavoro milanese nel corso del 2008 e nei primi mesi del 2009" pag 100-104 in Franco Angeli – Fase di passaggio Economia e mercato del lavoro in provincia di Milano – rapporto 2008-2009

## 1.2 IL DATO CONGIUNTURALE

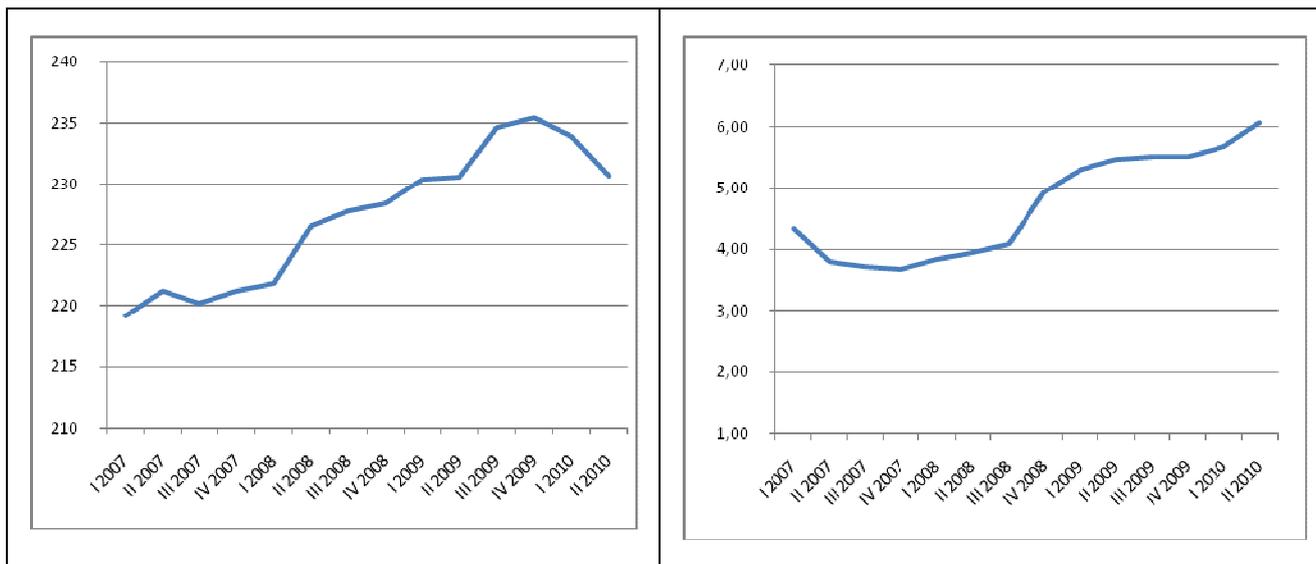
Come noto, la crisi ha fatto sentire i primi effetti sulla domanda e sulla produzione e, solo con un certo ritardo, sull'occupazione. Nella realtà, già a partire dal terzo trimestre 2008, l'andamento dell'occupazione mostra segnali di peggioramento. Tali segnali sono stati in parte oscurati dall'incremento degli occupati provenienti dai nuovi paesi comunitari, e successivamente, dal ricorso a strumenti (quali la cassa integrazione guadagni e l'anticipo ferie) con i quali le imprese hanno potuto momentaneamente sospendere dal lavoro i propri lavoratori, ma senza ricorrere al licenziamento<sup>8</sup>. La provincia di Pavia conferma la sua difficile situazione dal punto di vista occupazionale, mostrando dati peggiori rispetto a quelli regionali; il tasso di disoccupazione è in continua ascesa dall'inizio della crisi (III trim 2008) e risulta sempre peggiorativo rispetto al dato della Lombardia. Il numero di occupati nel 2009 è cresciuto, trainato dai settori commerciale e agricolo (Pavia è seconda solo a Brescia per numero di imprese di tale comparto) che hanno sentito meno la crisi rispetto alla manifattura e in particolare al comparto meccanico. Nei primi trimestri del 2010 l'occupazione ha invece evidenziato un deciso calo (ben 4.802 occupati in meno dal IV trim 2009 al II trim 2010). Tale diminuzione riguarda soprattutto le piccole imprese e gli artigiani, in particolare nelle Costruzioni e nell'Industria.

Grafico 4 - L'andamento dell'occupazione in Lombardia e in provincia di Pavia<sup>9</sup>



<sup>8</sup> I tassi di disoccupazione sono cresciuti meno che negli altri paesi, ma quando questi ammortizzatori sociali non saranno più proponibili non è certo che le imprese potranno reintegrare i lavoratori. Il ricorso alla cassa integrazione è diminuito nel 2010, ma è tuttora consistente.

<sup>9</sup> La relativa attendibilità delle stime a livello provinciale sconsiglia di riportare nel grafico il dettaglio relativo popolazione locale di immigrati



Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper su dati Istat Forze di Lavoro

In questa situazione, che tutela soprattutto chi ha già un lavoro dipendente a tempo indeterminato (i cosiddetti *insider*), a soffrire maggiormente gli effetti della crisi sono gli *outsider*, ovvero lavoratori autonomi, lavoratori temporanei e giovani alla ricerca di una nuova occupazione<sup>10</sup>.

<sup>10</sup> CNEL, Rapporto sul mercato del lavoro 2008-2009, 22 luglio 2009.

## 2. IL MERCATO DEL LAVORO PER I GIOVANI

Entro questo quadro generale, quale è la situazione lavorativa per i giovani? Si parla ormai apertamente di una questione giovanile, si riconosce che i loro interessi sono stati posposti a quelli di altri gruppi o generazioni, soprattutto sui temi del lavoro e del welfare. Essi scontano le difficoltà di un mercato del lavoro sempre più avaro di opportunità, una flessibilità che è stata scaricata principalmente su di loro, un welfare costoso ma sempre più povero di prestazioni, sia con riferimento alle pensioni, che saranno sensibilmente più basse, sia con riferimento ad altre prestazioni, da cui sono spesso esclusi.

### Le fonti informative sul lavoro

I dati che si possono utilizzare per fare un quadro del mercato del lavoro provengono da fonti diverse e forniscono informazioni non sempre confrontabili e congruenti. Disponiamo infatti:

- dei dati ufficiali **Istat Forze di lavoro**, si tratta però di un'indagine campionaria che non consente quindi di entrare nel dettaglio di alcuni fenomeni e/o territori;
- dati amministrativi relativi alle **comunicazioni obbligatorie** che i datori di lavoro devono comunicare ai competenti uffici provinciali, vengono utilizzate per realizzare dei rapporti territoriali, ma i dati non sono disponibili per altre elaborazioni e frequentemente sono incompleti (titoli di studio);
- la rilevazione previsionale **Excelsior** che chiede ad un campione di imprese quali sono le previsioni di assunzione per l'anno successivo; oltre ad essere un'indagine campionaria e quindi, come già segnalato per Istat FdL, non significativa per alcuni livelli di dettaglio, essendo previsionale non descrive la reale situazione degli inserimenti, ma i desiderata delle imprese.

I dati ufficiali Istat e la rilevazione previsionale Excelsior utilizzano campioni non stratificati sul titolo di studio e non sono perciò significative quando si utilizza questo grado di dettaglio, i dati amministrativi degli uffici provinciali non sono completi e solo raramente riportano il titolo di studio.

Di fonte **Istat** è anche l'indagine "I percorsi di studio e di lavoro dei diplomati" che verifica la situazione formativa e lavorativa a tre anni dal diploma, sempre campionaria, ma stratificata sul titolo di studio e significativa anche a livello regionale nell'ultima edizione. L'ultima indagine disponibile, pubblicata nel giugno 2010, è sulla situazione nel 2007 dei laureati 2004, quindi precede la profonda crisi economica ancora in atto.

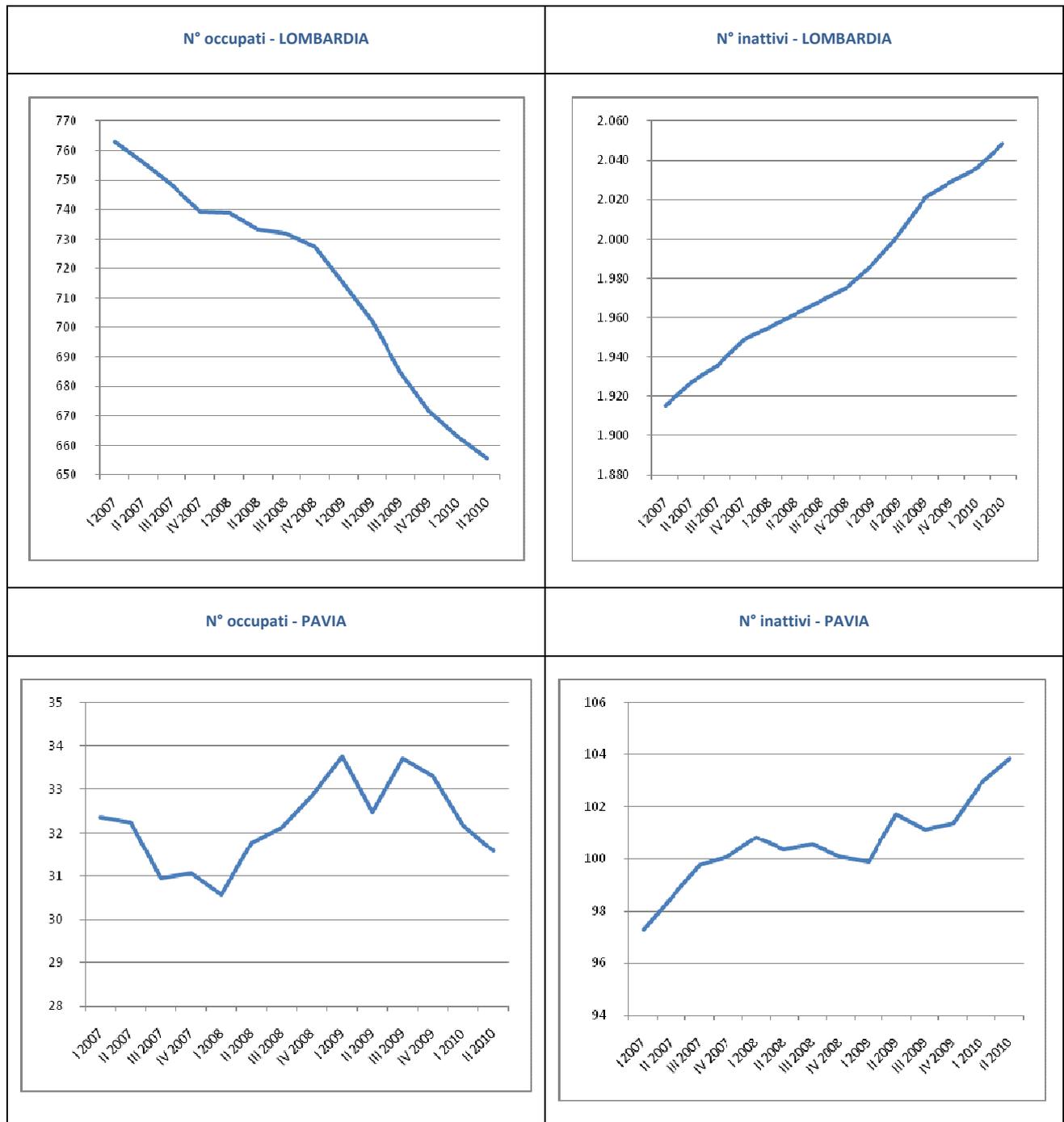
Tutti gli indicatori confermano queste evoluzioni. Innanzitutto i dati occupazionali.

Se in parte il calo degli occupati è riconducibile al doppio effetto della riduzione demografica e ai cambiamenti istituzionali nel sistema di istruzione (che hanno determinato un aumento degli inattivi, come spiegato nel riquadro "il calo dell'attività giovanile") è evidente che la crisi ha accentuato questo trend: dei circa 66.000 posti perduti in Lombardia dal secondo trimestre 2008, 55.000 hanno interessato i giovani sino ai 30 anni.

Il dato occupazionale più indicativo è tuttavia il tasso di disoccupazione (calcolato escludendo i giovani inattivi come gli studenti). Il dato regionale conferma che il tasso per i giovani è sempre più che doppio rispetto a quello medio: dall'inizio della crisi è aumentato di 5,53 punti percentuali, passando dal 7,96% a 13,48%, mentre quello medio è aumentato di poco più di 2 punti, passando dal 3,57% al 5,84%. La provincia di Pavia conferma il forte calo dell'occupazione giovanile dal IV trim 2009 (1.700 occupati in meno in sei mesi) mostrando così tutte le sue difficoltà: il suo tasso di disoccupazione giovanile risulta infatti sempre superiore di 2 punti percentuali rispetto alla situazione regionale e purtroppo in continua crescita (arrivato

al 15,31% nel II trim 2010 rispetto all'11,84 di inizio crisi). Può incidere in merito il blocco di assunzioni nella sanità e nell'università, essendo il territorio pavese caratterizzato dalla presenza di due poli, universitario e ospedaliero. Alcuni segnali di ripresa in merito giungono dalla rilevazione excelsior che affronteremo nel prossimo capitolo.

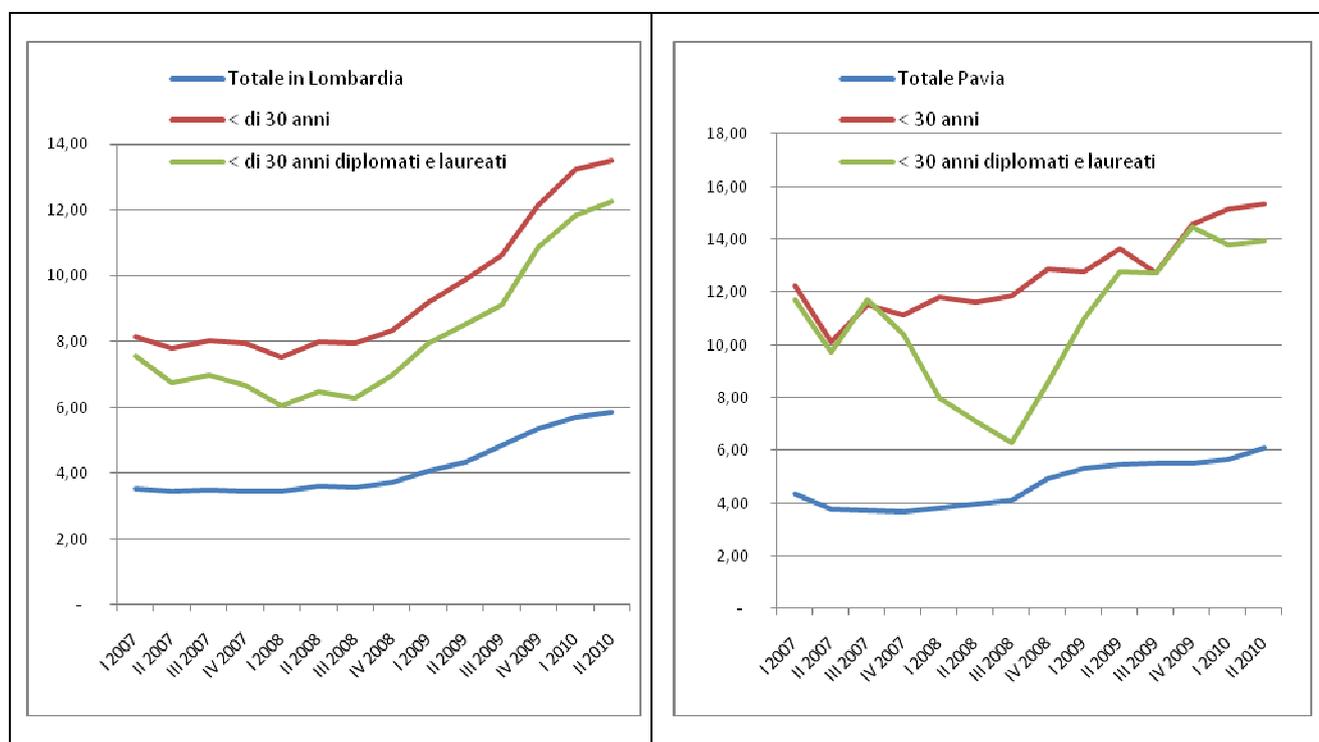
**Grafico 5 - Occupati e inattivi < 30 anni in Lombardia (medie mobili – dati in migliaia)**



Se è vero che la congiuntura negativa penalizza i giovani, va anche osservato però che, se consideriamo l'insieme dei giovani che hanno una formazione secondaria o superiore, il tasso di disoccupazione risulta un po' più contenuto (generalmente più basso di almeno 1 punto percentuale rispetto al totale giovani), confermando che l'istruzione, nonostante tutto, favorisce l'accesso al lavoro. A Pavia questo dato è fortemente riscontrabile (tra la seconda metà del 2007 e del 2008 si abbassa di quasi 4 punti percentuali per poi riallinearsi con la situazione regionale). Va tuttavia considerato che il dato, che ha origine campionaria, potrebbe non essere significativo sul livello provinciale, quando riferito ad un segmento della popolazione così ristretto.

Grafico 6 - Tassi di disoccupazione - LOMBARDIA

Grafico 6 - Tassi di disoccupazione - PAVIA



Il secondo indicatore è la qualità dei contratti dei più giovani. Come si è visto i nuovi contratti sono in grandissima misura contratti non permanenti e i nuovi contratti interessano principalmente la popolazione più giovane. Il ricorso a contratti flessibili ha riguardato inizialmente soprattutto i settori terziari, ma si è progressivamente esteso un po' a tutti i settori e non sempre sono giustificati da ragioni di flessibilità.

Tavola 1 Avviamenti in Lombardia nei primi 9 mesi del 2010

	Agricoltura	Commercio e servizi	Costruzioni	Manifattura
<b>Apprendistato</b>	0,4	2,3	5,9	3,3
<b>Lavoro a progetto</b>	0,5	17,9	2,9	4,9
<b>Somministrazione</b>	4,3	8,8	3,5	43,2
<b>Tempo Determinato</b>	89,3	46,9	45,2	27,2
<b>Tempo Indeterminato</b>	5,1	21,5	42,0	19,2
<b>Altre comunicazioni nd</b>	0,4 0,0	2,5 0,0	0,5 0,0	2,2 0,0
<b>Totale</b>	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Osservatorio Regionale del lavoro in Lombardia (Analisi dei flussi del mercato del lavoro in Lombardia – primo semestre 2010 e OML III trimestre 2010)

Dai dati regionali dell'ARIFL sopra riportati e dalle dettagliate analisi realizzate dall'OML della Provincia di Milano, sappiamo che i diversi settori tendono a privilegiare diversi tipi di contratto flessibile:

- nell'insieme dei servizi privati e dei servizi professionali è molto utilizzato il contratto di collaborazione a progetto, che oltre a prevedere elevate forme di flessibilità nei tempi e nei luoghi di lavoro, gravando di minori oneri contributivi e non essendo regolamentato in alcun modo dal punto di vista dell'entità del compenso, risulta di fatto economicamente più conveniente per le imprese, ma molto meno tutelante per il lavoratore
- nei settori a prevalenza pubblici, come la sanità e l'istruzione, che impiegano figure professionali con titoli di studio universitari, si ricorre massicciamente a contratti dipendenti a tempo determinato, per aggirare il blocco delle assunzioni di nuovo personale stabile, o anche (nella sanità, ma anche in molti enti locali) a contratti di lavoro autonomo con partita Iva.
- i contratti di lavoro interinali interessano solo marginalmente i lavori qualificati, sono concentrati nella manifattura e nella grande distribuzione<sup>11</sup> e dopo un brusco calo, sono in fortissima ripresa nel 2010.
- quantitativamente molto rilevanti risultano gli avviamenti al lavoro con contratti a tempo indeterminato effettuati da cooperative di produzione lavoro nelle attività ausiliarie dei trasporti. Si tratta in realtà di imprese che operano in maniera ampia su un po' tutte le attività logistiche e di servizi non avanzati alle imprese. A prima vista occupano lavoratori senza qualifica, ma

<sup>11</sup> Ermes Cavicchini "Fase di passaggio. Il lavoro milanese nel corso del 2008 e nei primi mesi del 2009" – pag. 94 in Franco Angeli – Fase di passaggio Economia e mercato del lavoro in provincia di Milano – rapporto 2008-2009.

frequentemente forniscono anche lavoratori qualificati ad altre imprese di servizi, e spesso ricorrono anche a diplomati. (come confermano i dati Excelsior precedentemente riportati).

Nei paragrafi successivi saranno approfonditi gli aspetti relativi al mercato del lavoro dei giovani ad alta qualifica: diplomati e laureati.

## 2.1 IL MERCATO DEL LAVORO PER I DIPLOMATI

Per quanto riguarda i diplomati in Lombardia, una percentuale molto elevata (circa il 64,5<sup>12</sup>%) dei giovani prosegue negli studi universitari, percentuale che cresce ulteriormente se consideriamo le ragazze (68,7% contro il 59,7% dei ragazzi).

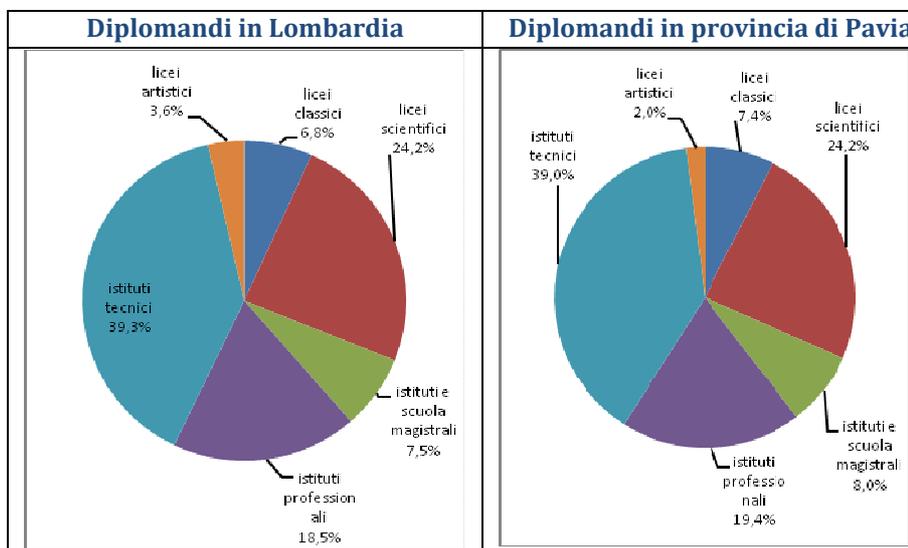
Le informazioni sulla domanda e sui percorsi occupazionali dei diplomati sono purtroppo ad oggi molto scarse, non vi sono infatti rilevazioni dedicate specificatamente a questo scopo.

Il decremento demografico, l'aumento di complessità delle competenze richieste per poter operare con efficienza in mercati

<sup>12</sup> Dato Istat sui diplomati 2008 (studio dei diplomati).

### I diplomandi in Lombardia

Gli iscritti alle scuole secondarie in Lombardia all'anno 2009/10 sono 338.885 (+1,8% rispetto allo scorso anno), di cui 131.266 agli istituti tecnici (+0,9%) e 73.794 agli istituti professionali (+3,2%). Gli iscritti al V anno (i diplomandi) sono 54.369 (+2,7%), di cui il 42,3% agli istituti tecnici (grafico successivo). La percentuale di diplomandi tecnici e di licenziandi degli istituti provinciali sul totale è più elevata nelle province di Milano, Bergamo, Brescia e Varese. Lo scorso anno i diplomati tecnici erano percentualmente più numerosi oltre che a Milano, a Mantova, Lodi, Lecco; mentre i licenziandi degli istituti professionali erano più numerosi a Pavia, Sondrio, Cremona, Brescia e Bergamo.



Fonte: Ministero della Pubblica Istruzione, 2010

### E in provincia di Pavia

Nel medesimo anno scolastico, gli iscritti alle scuole secondarie in provincia di Pavia sono stati 17.775, di cui 6.754 agli istituti tecnici e 4.004 agli istituti professionali. Gli iscritti al V anno (i diplomandi) sono 2.946, di cui il 39% agli istituti tecnici (grafico precedente), il 24,2% ai licei scientifici e il 19,4% agli istituti professionali.

complessi, la crescente terziarizzazione dell'economia sono tutti elementi che dovrebbero favorire un'elevata domanda di alte competenze e quindi una elevata domanda di diplomati e laureati. Ma effettivamente c'è questa richiesta? La stampa, riportando numerose dichiarazioni provenienti dal mondo della rappresentanza industriale, sottolinea l'esigenza di una maggiore offerta di diplomati. Proveremo, sulla base degli scarsi dati disponibili, a verificare se effettivamente l'offerta è insufficiente rispetto alla domanda. L'unica fonte a disposizione a riguardo è l'Excelsior, che per il 2010 fa emergere alcune interessanti novità.<sup>13</sup>

Secondo la rilevazione Excelsior, nel 2010 le imprese lombarde hanno dichiarato di essere intenzionate ad assumere in Lombardia quasi 35.000 giovani con meno di 30 anni, di cui oltre 19.000 diplomati (il 55,9%). Rispetto al 2009 la domanda di giovani si è ridotta di oltre 3.000 unità, mentre a livello nazionale sarebbe cresciuta di quasi 4.400 unità. Rispetto al 2009 risulterebbe un significativo aumento della domanda di diplomati e laureati (che in Lombardia rappresentano ormai quasi i  $\frac{3}{4}$  della domanda complessiva). L'incremento maggiore riguarderebbe i laureati e in secondo ordine i diplomati.

In provincia di Pavia si prevedeva di assumere 1.170 giovani nel 2010, di cui la maggior parte diplomati (45,3%), seguiti dai titoli dell'obbligo (23,1%), dalle qualifiche di formazione professionale (18,8%) e infine dai laureati (8,5%); rispetto all'anno scorso la domanda di giovani lavoratori è aumentata di 220 persone, in tutti i livelli di studio, ad eccezione della scuola dell'obbligo, sostanzialmente invariata. Questo dato è in controtendenza rispetto al dato negativo della Lombardia e anche se i numeri sono molto bassi (e la significatività statistica della rilevazione non elevata a livello provinciale), è comunque un segnale positivo, vista la situazione dell'occupazione giovanile in questa zona.

**Tabella 2 Rilevazione Excelsior: previsioni di assunzioni di giovani minori di 30 anni per l'anno 2009 e 2010**

	2010						2009-10					
	Val assoluto			Val %			Variaz. Assoluta			Variaz. %		
	Lomb	Italia	PV	Lomb	Italia	PV	Lomb	Italia	PV	Lomb	Italia	PV
Nessun titolo richiesto (scuola dell'obbligo)	6.280	50.720	270	18,2	25,8	23,1	-600	3.720	-10	-8,7	7,9	-3,6
Qualifica di formazione professionale	2.790	18.770	220	8,1	9,5	18,8	-3.490	-10.359	120	-55,6	-35,6	120,0
Diploma superiore (5 anni)	19.330	99.670	530	55,9	50,7	45,3	580	7.740	70	3,1	8,4	15,2
Titolo universitario	6.160	27.600	100	17,8	14	8,5	440	3.270	40	7,7	13,4	66,7
<b>TOTALE</b>	<b>34.560</b>	<b>196.760</b>	<b>1.170</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>-3.070</b>	<b>4.371</b>	<b>220</b>	<b>-8,2</b>	<b>2,3</b>	<b>24,4</b>

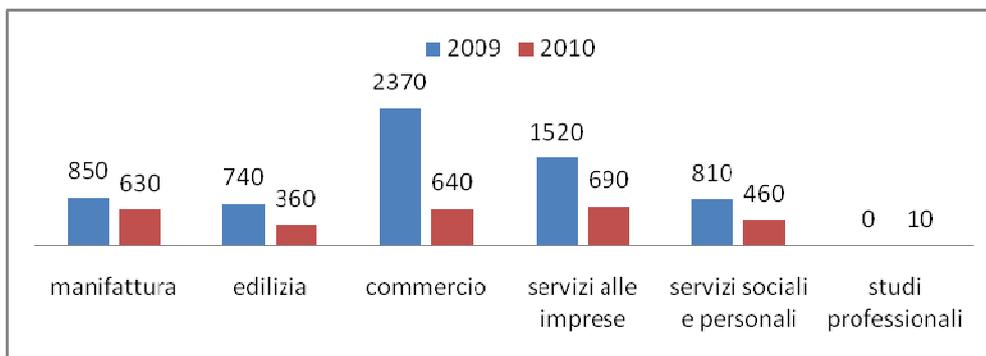
Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2009 e 2010

Il dato più rilevante è tuttavia il vero e proprio tracollo della domanda di giovani con la qualifica professionale, che in Lombardia risulta più che dimezzata, passando da 6.280 unità nel 2009 a 2.790 nel 2010; anche in questo caso Pavia non sembra seguire il trend regionale (ricordiamo che il dato provinciale non è statisticamente significativo), mostrando una crescita della domanda di giovani con la qualifica professionale di 120 unità.

<sup>13</sup> I confronti e le variazioni riguardano le previsioni formulate in ciascun anno, e non l'effettivo andamento delle assunzioni

La caduta delle richieste di giovani con qualifica professionale ha interessato un po' tutti i settori, ma è stata particolarmente evidente nel commercio e nei servizi alle imprese (con la sola eccezione del comparto trasporti logistica e magazzinaggio). Gli indirizzi maggiormente penalizzati sono quello commerciale amministrativo (le richieste si sono ridotte ad 1/3 di quelle del 2009) e l'indirizzo turistico alberghiero.<sup>14</sup>

Grafico 7 Previsioni di inserimento di giovani con qualifica professionale per settori



Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2009 e 2010

TAVOLA 3 Previsioni di inserimento di giovani con qualifica professionale per indirizzo

Indirizzo di studio	2009		2010		2009-10	
	richieste	%	richieste	%	var ass	var %
agrario-alimentare	410	1,6	140	0,6	-270	-65,9
meccanico	600	2,4	400	1,8	-200	-33,3
elettronico	20	0,1	20	0,1	-	0,0
elettrotecnico	430	1,7	110	0,5	-320	-74,4
termoidraulico	230	0,9	240	1,1	10	4,3
legno, mobile e arredamento	30	0,1	20	0,1	-10	-33,3
cartario-cartotecnico	10	0,0	10	0,0	-	0,0
tessile, abbigliamento e moda	60	0,2	30	0,1	-30	-50,0
stampa ed editoria	10	0,0	30	0,1	20	200,0
chimico	20	0,1	10	0,0	-10	-50,0
edile	110	0,4	80	0,4	-30	-27,3
telecomunicazioni	180	0,7	-	0,0	-180	-100,0
informatico	20	0,1	-	0,0	-20	-100,0
linguistico	120	0,5	100	0,5	-20	-16,7
grafico-pubblicitario	40	0,2	-	0,0	-40	-100,0
amministrativo-commerciale	2.210	8,8	710	3,2	-1.500	-67,9
turistico-alberghiero	870	3,5	210	0,9	-660	-75,9
socio-sanitario	360	1,4	300	1,4	-60	-16,7
cosmetica ed estetica	420	1,7	120	0,5	-300	-71,4
non specificato	140	0,6	250	1,1	110	78,6

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2009 e 2010

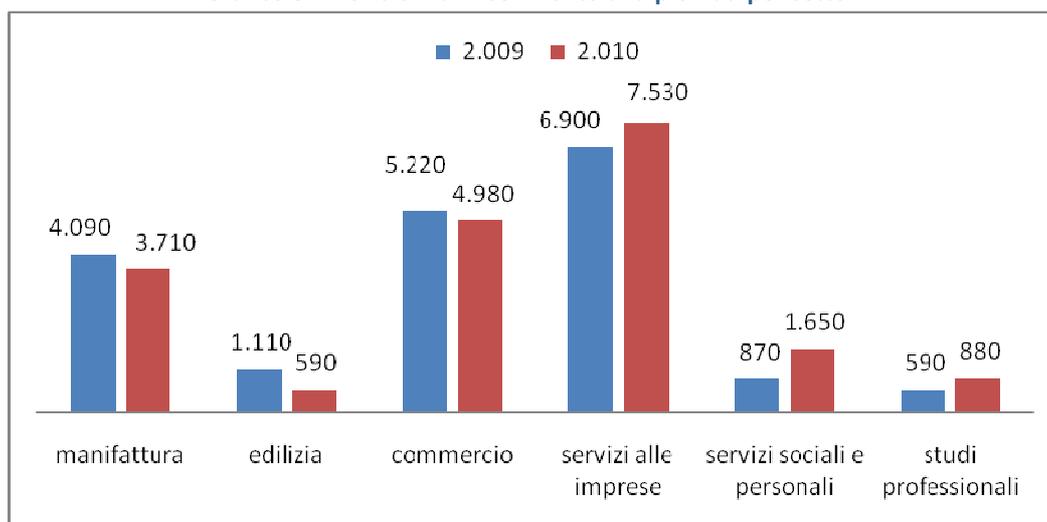
<sup>14</sup> I dati provinciali di dettaglio non sono stati elaborati e commentati perché statisticamente non significativi e pertanto suscettibili di fornire indicazioni non corrette.

L'apporto di diplomati è quantitativamente importante sia nelle imprese manifatturiere, dove sono impiegati anche come tecnici, sia nei servizi, dove più spesso hanno funzioni amministrative contabili.

Tra il 2009 e 2010 la domanda dei diplomati diminuisce un po' ovunque nella manifattura e in particolare nei settori che hanno mantenuto nel 2009 un trend fortemente critico della produzione, come il legno e l'alimentare. Fa eccezione la siderurgia, il settore che presenta il maggiore incremento della produzione industriale<sup>15</sup> e che segnala una lieve crescita nelle previsioni di assunzione di diplomati. La richiesta di giovani diplomati crolla anche nelle costruzioni, settore in forte crisi nella componente privata (in particolare nelle nuove costruzioni), sia nella componente pubblica, a causa delle diminuzioni degli stanziamenti per le opere pubbliche e ai tagli nei trasferimenti verso gli enti locali.

Per quanto concerne gli altri settori, la domanda di diplomati tiene con fatica nel commercio, grazie all'apporto del commercio al dettaglio, mentre aumenta nei servizi alle imprese e soprattutto nei servizi sociali e personali. Da segnalare infine il peso significativo e crescente dei diplomati entro il settore dei trasporti-logistica-magazzinaggio, al cui interno è significativa la presenza di cooperative lavoro. Entro un quadro complessivo molto eterogeneo, recenti indagini<sup>16</sup> hanno evidenziato la presenza di situazioni poco trasparenti; alcune di queste, infatti, fungono da vere e proprie agenzie di fornitura lavoro a basso costo.

**Grafico 8 Previsioni di inserimento di diplomati per settori**



Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2009 e 2010

Ma quali sono gli indirizzi di diploma crescentemente richiesti? Il dato più significativo è la crescita di diplomati senza un indirizzo specificato, a testimoniare una domanda che privilegia manodopera

<sup>15</sup> Si veda La congiuntura economica in Lombardia, III trimestre 2010, a cura di Unioncamere Lombardia, 26 ottobre 2010 (slide 8 dei materiali della Conferenza stampa).

<sup>16</sup> Si vedano in proposito il paper di Livio Lo Verso presentato al convegno "Il lavoro cooperativo nel contesto milanese": "A 40 anni dallo statuto dei lavoratori: le forme contrattuali dalla teoria giuridica alla realtà materiale, uno sguardo ai dati statistici del lavoro in provincia di Milano", Milano novembre 2008, e "Fase di passaggio. Economia e mercato del lavoro in provincia di Milano. Rapporto 2008-2009" Provincia di Milano, Franco Angeli 2009.

mediamente più qualificata, anche quando non ci sono mansioni che presuppongono specifiche competenze tecniche. Sembra crescere l'utilizzo di diplomati per posizioni che prima richiedevano una qualifica professionale. Da un lato è possibile che le attività che maggiormente necessitano di competenze di tipo relazionale e organizzativo, come tipicamente avviene nei servizi, ma anche nel commercio, preferiscano giovani che possano assicurare, grazie ad una maggiore formazione di base, standard più elevati. Ma, d'altro lato, è anche possibile che le richieste delle imprese siano orientate ad approfittare dell'attuale situazione del mercato, che permette di acquisire a basso costo le competenze elevate, senza significative differenze rispetto al lavoro non qualificato<sup>17</sup>.

**Tabella 4 Previsioni di inserimento di diplomati per settori**

	2009			2010		
	Diplomati	Totale	% diplomati	Diplomati	Totale	% diplomati
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	280	550	50,9	180	500	36,0
Industrie tessili, dell'abbigliamento e calzature	390	700	55,7	300	670	44,8
Industrie del legno e del mobile	210	340	61,8	120	210	57,1
Industrie della carta, cartotecnica e stampa	200	340	58,8	160	340	47,1
Ind. beni per la casa, tempo libero e altre manifatturiere	70	90	77,8	40	100	40,0
Estrazione di minerali	20	80	25,0	20	60	33,3
Industrie chimiche, farmaceutiche e petrolifere	530	810	65,4	320	680	47,1
Industrie della gomma e delle materie plastiche	210	370	56,8	210	390	53,8
Industrie della lavorazione dei minerali non metalliferi	80	200	40,0	70	170	41,2
Industrie metallurgiche e dei prodotti in metallo	780	1.330	58,6	970	1.630	59,5
Industrie elettriche, elettroniche, ottiche e medicali	420	780	53,8	350	750	46,7
Ind. fabbric. macchin. e attrezzature e dei mezzi di trasporto	630	1.210	52,1	620	1.210	51,2
Lavori di impianto tecnico: riparazione, manutenz.e installaz.	80	150	53,3	100	160	62,5
Public utilities (energia, gas, acqua, ambiente)	190	350	54,3	250	430	58,1
Costruzioni	1.110	3.050	36,4	590	1.950	30,3
Commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli	440	750	58,7	320	490	65,3
Commercio all'ingrosso	1.350	2.010	67,2	1.110	1.650	67,3
Commercio al dettaglio	3.430	7.580	45,3	3.550	5.400	65,7
Servizi di alloggio e ristorazione; servizi turistici	1.890	3.770	50,1	1.860	3.070	60,6
Servizi dei media e della comunicazione	110	210	52,4	160	290	55,2
Servizi informatici e delle telecomunicazioni	540	1.220	44,3	550	1.260	43,7
Servizi avanzati di supporto alle imprese	970	1.920	50,5	1.340	2.790	48,0
Servizi finanziari e assicurativi	1.450	2.160	67,1	1.570	2.540	61,8
Servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone	990	2.180	45,4	1.000	1.720	58,1
Servizi di trasporto, logistica e magazzinaggio	950	1.700	55,9	1.050	2.060	51,0
Istruzione e servizi formativi privati	100	310	32,3	170	270	63,0
Sanità, assistenza sociale e servizi sanitari privati	460	1.600	28,8	570	1.640	34,8
Servizi culturali, sportivi e altri servizi alle persone	310	1.210	25,6	910	1.170	77,8
Studi professionali	590	690	85,5	880	970	90,7
Totale	18.780	37.660	49,9	19.340	34.570	55,9

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2009 e 2010

Anche nei diplomi si notano significative differenze tra il 2009 e il 2010: diminuisce la domanda di diplomati in indirizzi contabili- amministrativi, elettrotecnici e informatici, probabilmente spesso sostituiti da laureati.

<sup>17</sup> L'indagine Istat "I percorsi di studio e di lavoro dei diplomati", relativa ai diplomati 2004 a tre anni dal diploma evidenziava retribuzioni medie superiori dell'8% circa per i giovani con un diploma rispetto a quelli con una qualifica professionale, un differenziale non rilevante e probabilmente in ulteriore diminuzione.

In diminuzione anche i diplomati inseriti nell'indirizzo turistico-alberghiero. Cresce invece la domanda di diplomati negli indirizzi chimico, meccanico, elettronico, grafico-pubblicitario.

**Tabella 5 Previsioni di assunzioni di diplomati 2009 e 2010 per indirizzo di studio**

Indirizzo di studio	2009		2010		2009-10	
	richieste	%	richieste	%	var ass	var %
Informatico	500	2,0	300	1,4	-200	-40,0
Chimico	220	0,9	320	1,4	100	45,5
Meccanico	1.900	7,6	2.100	9,5	200	10,5
Elettronico	280	1,1	300	1,4	20	7,1
Elettrotecnico	530	2,1	400	1,8	-130	-24,5
Termoidraulico	70	0,3	70	0,3	-	0,0
cartario-cartotecnico	10	0,0	10	0,0	-	0,0
tessile, abbigliamento e moda	90	0,4	50	0,2	-40	-44,4
agrario-alimentare	100	0,4	60	0,3	-40	-40,0
aeronautico e nautico	20	0,1	50	0,2	30	150,0
grafico-pubblicitario	80	0,3	100	0,5	20	25,0
legno, mobile e arredamento	100	0,4	50	0,2	-50	-50,0
stampa ed editoria	-	0,0	50	0,2	50	
Linguistico	400	1,6	420	1,9	20	5,0
classico, scientifico e socio-psico-pedagogico	380	1,5	230	1,0	-150	-39,5
amministrativo-commerciale	7.710	30,8	7.260	32,8	-450	-5,8
Edile	220	0,9	230	1,0	10	4,5
turistico-alberghiero	1.220	4,9	690	3,1	-530	-43,4
socio-sanitario	100	0,4	150	0,7	50	50,0
biologico e biotecnologia	70	0,3	-	0,0	-70	-100,0
Artistico	30	0,1	10	0,0	-20	-66,7
non specificato	4.730	18,9	6.480	29,3	1.750	37,0
<b>totale diplomi</b>	<b>18.760</b>	<b>74,9</b>	<b>19.330</b>	<b>87,4</b>	<b>570</b>	<b>3,0</b>

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2009 e 2010

Dalle dichiarazioni degli intervistati Excelsior non emergono particolari difficoltà di reperimento dei profili cercati (21% dei diplomati risulta di difficile reperimento contro una media di tutte le nuove assunzioni del 22% e una media per i laureati del 29,5%).

Sono 35.871 i laureati 2008 delle università lombarde pronti ad entrare sul mercato del lavoro. Per i  $\frac{3}{4}$  sono residenti in Lombardia. Quanti effettivamente hanno trovato un'occupazione? E che tipo di occupazione hanno trovato questi giovani che hanno avuto la ventura di laurearsi in coincidenza con l'esplosione della crisi?

I dati dell'ultima rilevazione Specula Lombardia hanno confermato che la crisi ha ridotto o ritardato le possibilità occupazionali dei nuovi laureati: aumentano coloro che non hanno trovato impiego e soprattutto è peggiorata la "qualità" dei contratti e dell'occupazione, in termini di stabilità e reddito.

La sempre maggiore difficoltà ad inserirsi con contratti a tempo indeterminato, il prevalere di forme temporanee fa sì che non sia più sufficiente verificare l'avvio di un lavoro per poter ritenere "sistemati" i giovani inseriti con una qualche occupazione. Molti di loro alternano periodi di lavoro con periodi di non lavoro e sperimentano una grande varietà di tipologie contrattuali, tanto

### I laureati in Lombardia

Dopo aver assorbito le oscillazioni dovute alla riforma, il numero dei laureati lombardi sembra ormai stabilizzarsi intorno ai 46.000 laureati annui, di cui quasi 1/3 dovuti alle due grandi Università Statali milanesi. La popolazione universitaria è sempre più femminilizzata: le donne sono il 55,7% dei laureati, prediligono le facoltà umanistiche e medico-sanitarie. Straniero in media un laureato su cento, otto su cento alla Bocconi, ma crescono i laureati provenienti da altre regioni italiane.

La maggioranza dei laureati triennali proviene da un liceo, oltre uno su tre da uno scientifico, nel 9% da uno classico e nel 6,6% da uno linguistico. È molto rilevante anche la quota di laureati con una formazione secondaria tecnica (22,5%), mentre il 6,7% dei laureati proviene da una scuola professionale. All'indirizzo di laurea è in genere coerentemente correlata la scuola secondaria di provenienza: lo scientifico per le materie scientifiche e ingegneristiche, il classico per quelle umanistiche, il linguistico per lingue e scienze politiche, l'artistico per architettura, l'indirizzo socio pedagogico per scienza della formazione e psicologia.

Il principale sbocco universitario per i diplomati alle professionali è invece il gruppo delle lauree paramediche, mentre dagli istituti tecnici si prosegue soprattutto verso economia.

Come numero di nuovi laureati, Milano insieme a Monza è prima in Lombardia, con il 35,2% del totale laureati nella regione, seguono poi Bergamo (7,9%), Varese (7,4%), Brescia (7,3%) e Como (5,4%).

Dei neolaureati (escludendo coloro che stanno proseguendo gli studi, circa 15.000), oltre 34 mila rappresentano la nuova potenziale offerta di lavoro, circa 1.500 in più rispetto all'anno precedente, incremento dovuto sia all'aumento del numero di laureati che dei triennalisti che non continuano gli studi (dal 46,3% del 2006 al 49,9% del 2007).

<sup>18</sup> Dati che emergono dalla ricerca SPECULA Lombardia "Il lavoro dei laureati in tempo di crisi" promossa da Camera di Commercio di Milano e Unioncamere Lombardia e realizzata da Formaper, azienda speciale della Camera di Commercio di Milano, in collaborazione con la Provincia di Milano, che ha preso in esame i laureati nell'anno 2008 e le loro attività lavorative fino a tutto il 2009. L'indagine mette in collegamento tre tipologie di fonti amministrative:

- i laureati del 2008, forniti dalle Università lombarde;
- la banca dati delle Province lombarde e dei loro osservatori che raccoglie le informazioni sugli avviamenti e le cessazioni dei rapporti di lavoro in Lombardia nel 2008-9;
- la banca dati infocamere, aggiornata al 31.12.2009.

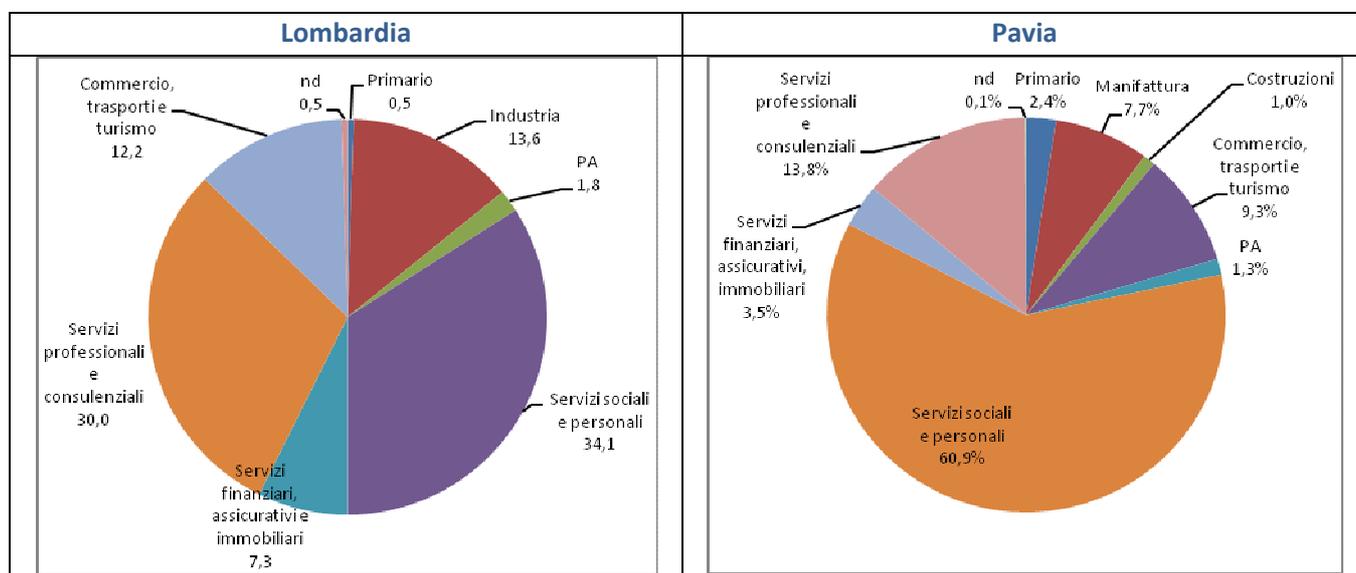
Inoltre le banche dati amministrative sono state incrociate con le rilevazioni sul placement di 10 Università Lombarde, condotte a 10 mesi di distanza dalla laurea, in modo da poter stimare le attività lavorative extra Lombardia e quelle autonome-professionali, non rilevabili dagli archivi amministrativi di cui sopra."

che diventa importante verificare la continuità nel tempo del loro impegno lavorativo. In estrema sintesi, a fronte di un 20% circa di laureati con un'occupazione stabile nel corso del 2009, il 40% è prevalentemente occupato (ma non stabilmente), il 20% ha sperimentato un'occupazione saltuaria, inferiore ai 6 mesi, e il restante 20% non ha registrato alcuna occasione di lavoro.

## I SETTORI

I settori che hanno ridotto l'inserimento di laureati sono quelli più danneggiati dalla crisi: l'industria (specialmente i comparti meccanici), l'informatica, la finanza, la R&S e l'immobiliare. Al contrario è aumentata la richiesta proveniente dalla vasta area dei servizi sociali e personali, non ancora colpiti dai tagli pubblici, che ha inserito il 39% dei nuovi laureati occupati (anche se con una crescita anomala dell'istruzione, legata al pensionamento di molte insegnanti in vista dell'allungamento dell'età pensionabile). Più limitato il ruolo del terziario tradizionale (commercio, turismo e trasporti), che ha assorbito solo il 13% dei laureati ed un contributo analogo viene dall'industria nel suo insieme. La presenza di una struttura produttiva frammentata, la specializzazione in settori maturi, la quasi assenza di attività di ricerca e sviluppo, sono tutti elementi che spiegano questa scarsa domanda di laureati da parte dell'industria di un territorio che mantiene un'elevata incidenza delle attività manifatturiere e un ruolo di traino nazionale.

**Grafico 8 Distribuzione settoriale dei laureati 2008 inseriti in Lombardia e in provincia di Pavia nel 2008-2009**



Fonte: Area Ricerca Formaper - Specula Lombardia, elaborazioni su dati Università e OML delle province lombarde e Infocamere

Pavia attrae laureati principalmente in un unico settore, quello dei servizi sociali e personali, che raggiunge il 60,9% del totale, seguito poi dai servizi professionali e consulenziali (13,8%) e dal commercio, trasporti e turismo: in particolare per quanto concerne i servizi sociali e personali, ci si riferisce all'istruzione e alla sanità (2 volte la media lombarda, 21,3% e 13,4%) e soprattutto all'università (4 volte la media lombarda, 14,8%): il territorio è caratterizzato infatti da due realtà di particolari rilievo, polo universitario e ospedaliero, che si impongono anche in relazione alla mancanza di altre rilevanti presenze imprenditoriali.

---

## GLI INDIRIZZI

Gli anni scorsi era evidente un *mismatch*: l'eccesso di laureati in alcuni indirizzi, soprattutto delle aree umanistiche e politico-giuridico-sociale, si contrapponeva alla scarsità di laureati nelle materie ingegneristiche, economiche, infermieristiche, etc. Oggi permangono e si sono aggravate le difficoltà occupazionali di molte lauree (giurisprudenza, veterinaria, architettura, lauree umanistiche e anche lauree scientifiche come fisica, biologia, biotecnologia e geologia), ma è difficile ravvisare carenze. Anche le lauree ingegneristiche, che restano le più richieste, hanno registrato una temporanea diminuzione degli inserimenti, legata principalmente alla crisi della manifattura. Esiste poi una domanda più ampia e generica di laureati con competenze relazionali e creative (comunicazione, design, styling etc.), più difficili da valutare, generalmente sottovalutate e considerate facilmente sostituibili, oltre che "abbondanti" perché sono corsi di studi che esercitano un grande fascino sui giovani.

---

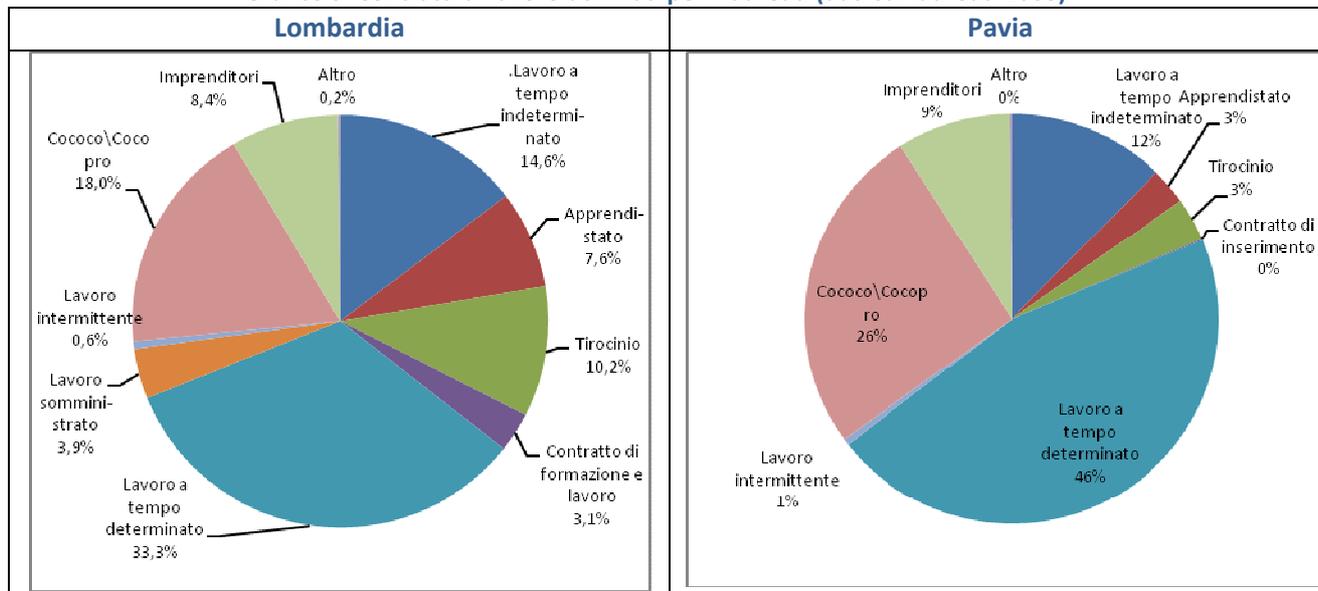
## I CONTRATTI

Nella grande incertezza del contesto attuale le imprese non solo riducono le assunzioni, ma, se assumono, lo fanno quasi esclusivamente con contratti a termine. In un mercato del lavoro sempre più "duale", aumentano i tempi determinati e il lavoro intermittente o a chiamata e ancor di più le collaborazioni e i tirocini, contratti caratterizzati dall'applicazione di minori diritti e tutele, oltre che di redditi bassi (collaborazioni) o pressoché nulli (tirocini). Per contro diminuiscono i contratti standard a tempo indeterminato ed i contratti di apprendistato e inserimento, che presuppongono un investimento formativo da parte dell'azienda e che generalmente sfociano in contratti stabili. Dai dati universitari sappiamo che è consistente anche il lavoro autonomo professionale, ma per giovani al primo impiego non sempre assume le caratteristiche di lavoro genuinamente autonomo, piuttosto è talvolta imposto dall'impresa, come escamotage per pagare solo le attività effettivamente svolte e scaricare sul giovane lavoratore i costi contributivi ed il rischio dell'attività di impresa. I dati sui redditi, largamente inferiori a quelli da lavoro dipendente sia per professionisti, avvalorano l'ipotesi di un lavoro autonomo "povero".

La tendenza a ricorrere a forme di lavoro temporaneo, autonomo o parasubordinato, che caratterizza da tempo soprattutto alcuni settori del terziario, si sta rapidamente estendendo anche ai settori manifatturieri: gli ultimi dati mostrano che l'industria alimentare, quella legata alla moda, la chimica e il mobilio stanno ampiamente utilizzando non solo i tempi determinati, ma anche tirocini e/o collaborazioni. E questo evidenzia che il ricorso a tali forme contrattuali non risponde solo ad un'esigenza di flessibilità, alla

necessità di adattarsi alla volatilità tipica dei servizi, ma riflette le strategie difensive delle imprese mirate a ridurre i costi fissi o più propriamente a ridurre i costi tout court riversando sugli outsider le pressioni che non possono essere scaricate sugli insider.

**Grafico 9 Contratti di lavoro utilizzati per i laureati (dati sui laureati 2008)**



Fonte: Area Ricerca Formaper - Specula Lombardia, elaborazioni su dati Università e OML delle province lombarde e Infocamere

Nella provincia di Pavia il ricorso ai contratti di lavoro dipendente a tempo determinato e soprattutto il ricorso delle collaborazioni è superiore alla media lombarda: quest'ultima modalità contrattuale è utilizzata soprattutto nelle Università e negli studi tecnici.